



**RICERCHE
INTERMEDIEVALI**

collana ideata e diretta da
FRANCESCO MOSETTI CASARETTO

RICERCHE INTERMEDIEVALI

CONOSCERE IL MEDIOEVO ❖ ATTRAVERSO I MEDIOEVI

DIRETTORE

Francesco Mosetti Casaretto

COMITATO SCIENTIFICO

Stefano Asperti, Alberto Blecua, Massimo Bonafin, Rita Caprini, Stefano Carrai, Gioachino Chiarini, Giulio d'Onofrio, Edoardo D'Angelo, José Manuel Díaz de Bustamante, Vittoria Dolcetti Corazza, Lucie Doležalová, Peter Dronke, Johann Drumbl, Clara Fossati, Alessandro Fo, Enrico Giaccherini, Thomas Haye, Marcello Meli, Paolo Odorico, Veronica Orazi, Tiziano Pacchiarotti, Nicolò Pasero, Stefano Pittaluga, Pietro B. Rossi, Kurt Smolak, Francesco Stella, Federica Veratelli, Maurizio Vitale.

redazione: <francesco.mosetticasaretto@unito.it>



IL FAVORE DI DIO

Metafore d'elezione
nelle letterature del Medioevo

*Atti delle VI Giornate Internazionali
Interdisciplinari di Studio sul Medioevo*

(Torino, 7-9 Giugno 2017)

a cura di

Francesco Mosetti Casaretto



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino.

© 2017

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica a cura di ARUN MALTESE (bibliotecnica.bear@gmail.com)
Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-745-5

INDICE

FRANCESCO MOSETTI CASARETTO <i>Medioevo letterario e possesso di Dio</i>	p. IX
MICHAEL RYZHIK <i>Il favore di Dio: un confronto semantico tra la terminologia ebraica, latina e italiana</i>	1
PETER STOTZ <i>«Vestigia Trinitatis» – der dreieinige Gott in der Lebenswelt. Zu einer Konstante mittelalterlichen Denkens</i>	11
FRANCESCO MOSETTI CASARETTO <i>Si Deus pro nobis, quis contra nos?</i>	41
EDOARDO D'ANGELO <i>La battaglia del Campo del Sangue (1119): «Dieu non volt?»</i>	95
CLARA FOSSATI <i>Il favore di Dio nel «De victoria» di Ursone da Sestri</i>	111
VERONICA ORAZI <i>Provvidenzialismo e strategia politica nella storiografia catalana medievale</i>	125
ATTILIO GRISAFI <i>Il favore di Dio nell'«Historia Baetica» e nel «Fernandus servatus» di Carlo e Marcellino Verardi</i>	153
STEFANO PITTALUGA <i>Predestinazione e libero arbitrio nel «Mathematicus» di Bernardo Silvestre</i>	173
MARIA ADELE CIPOLLA <i>La benedizione del re nelle fonti continentali e islandesi sul «Sakralkönigtum»</i>	193

RITA CAPRINI		
	<i>Odino sul campo di battaglia</i>	217
TOMMASO BRACCINI		
	<i>L'imperatore e il drago: una leggenda di Trebisonda</i>	225
ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI		
	<i>«Quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes»: profezia ed elezione nella letteratura medievale</i>	251
GIOACHINO CHIARINI		
	<i>Il favore di Dio, di Gesù e della Madonna in santa Caterina</i>	281
CARLO DONÀ		
	<i>L'angelo e l'eremita: o il lato oscuro del favore divino</i>	295
SILVIA ARGURIO		
	<i>Volontà divina e libero arbitrio nella retorica del mondo capovolto</i>	313
FRANCESCA ROBUSTO		
	<i>La prospettiva di Dio nell'epistolario di Abelardo ed Eloisa</i>	335
WALTER MELIGA		
	<i>Amore e «favore di Dio» nei trovatori</i>	381
JEFF RIDER e BRÎNDUȘA GRIGORIU		
	<i>«Dix... les amans ainme»: The Incarnation of Love in France 1150-1250</i>	399
ALESSIO MONCIATTI		
	<i>La luce nell'arte dei secoli XII-XIV. Fra simbolo e strumento figurativo</i>	437
GIANFELICE PERON		
	<i>La volontà e la promessa degli dèi: dall'«Eneide» al «Roman d'Eneas»</i>	473
ENRICO ARTIFONI		
	<i>Dal Dio del linguaggio al Dio dei buoni costumi. Ausilio divino e gruppi intellettuali nella cultura retorica e didattica del Duecento italiano</i>	511

DONATO PIROVANO

«Questa è una meraviglia; che benedetto sia lo Signore, che si mirabilmente sa operare!». Dio, Beatrice, una vita nuova

529

LUDOVICA RADIF

A Dio o a Lorenzo? Pluto, Iustitia, metafore d'elezione

549

Provvidenzialismo e strategia politica nella storiografia catalana medievale

di Veronica Orazi

1. Premessa

La storiografia catalana medievale – originariamente in latino – inizia a svilupparsi a partire dal X-XI sec. nei monasteri di Cuixà e di Ripoll¹ e giunge al momento culminante con la redazione dei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum*, la cui traduzione in catalano (1269 ca.) costituisce la prima attestazione storiografica in volgare in questo ambito linguistico-culturale². I

¹ Cfr. almeno McCormick 1975, Orcástegui-Sarasa 1991, Alturo 2004, Cingolani 2009-a. Una prima breve serie di annali, redatta forse a Cuixà all'epoca del conte di Cerdanya Oliba I Cabreta (968-988), arriva a Ripoll prima dell'anno Mille: si tratta degli *Annals de Cuixà*, embrione dell'abbondante famiglia degli *Annales Ripuvillenses* (Cingolani ed. 2012-a), trasmessi all'interno della prima parte degli *Annals de Ripoll I*; fanno parte di questa famiglia anche i più ampi *Annals de Ripoll II*, *Annals de Roda I*, *Petita crònica de Marsella*, *Annals de Tortosa II* e una breve serie inserita nella *Crònica d'Alaó renovada*. Gli *Annals de Tortosa II*, terminati nel 1191, sono la prima serie di annali di cui viene realizzata la traduzione in catalano, sebbene in epoca molto posteriore alla data di redazione. Cfr. Coll i Alentorn 1991, pp. 11-62. Con l'ascesa al trono di Ugo Capeto (987), la dinastia carolingia si estingue; Borrell II, conte di Barcellona, non giura fedeltà al nuovo re e una delle conseguenze di questa autonomia sempre maggiore è la peculiare evoluzione dell'attività storiografica: le serie più tarde degli *Annals de Ripoll*, e soprattutto le serie che formano l'ancora più abbondante famiglia degli *Annals de Barcelona*, presentano una mescolanza di avvenimenti locali e internazionali.

² Delle *Gesta Comitum Barchinonensium et Regum Aragonum* restano: la «Redazione Latina Primitiva» (*Gesta Comitum Barchinonensium I*, Cingolani ed. 2012-b), che inizia con la leggenda di Guifré «el Pelós» e arriva fino alla morte di Ramon Berenguer IV; questa prima redazione viene terminata tra il 1162 e il 1184, continuata tra il 1200 e il 1208 includendovi dati fino al regno di Alfons II compreso, e ancora tra il 1214 e il 1218 con l'aggiunta delle parti relative al regno di Pere «el Catòlic» e alla reggenza per Jaume I, infine tra il 1270 e il 1275 vi viene integrata la narrazione del regno di Jaume I; la «Redazione Latina Intermedia» (*Gesta Comitum Barchinonensium II*, 1268-1269), revisione e completamento della precedente, con l'inserimento di fonti aggiuntive (*Chronicon Rivipullensis*, *De rebus Hispaniae*, etc.), a partire dalla quale viene realizzata la «Traduzione Catalana» (*Gesta Comitum Barchinonensium III*, 1269 ca.): da tre generazioni ormai i conti di Barcellona sono re d'Aragona e da cinque generazioni

Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum, già nella versione primitiva, segnano un'evoluzione netta rispetto agli annali per la rinuncia all'impiego dei convenzionali riferimenti biblici esordiali, per l'impianto narrativo e per la strutturazione in tre parti che riflette altrettanti elementi chiave dell'opera e del contesto politico che la produce: la leggenda fondazionale (relativa a Guifré «el Pelós», che identifica l'origine mitica della dinastia), le genealogie, i regni di Ramon Berenguer III e del successore, il figlio Ramon Berenguer IV. Già a quest'altezza, dunque, la finalità del testo storiografico sembra volta a sancire e a esaltare l'esistenza e la continuità dinastica di uno stesso lignaggio locale, riflesso della volontà politica di progressiva emancipazione dall'orbita franca e di auto-definizione di un profilo territoriale, politico e storico autonomo.

Dal secondo terzo del XIII sec., poi, si sviluppa la storiografia in volgare, molto diversa da quella monastica in latino: dallo stile impersonale e asciutto, si passa a un registro narrativo appassionato e talvolta persino epico, l'opera anonima diventa opera d'autore e il centro propulsore non è più il monastero, ma la corte³.

Nella nuova produzione in volgare spiccano le *Quatre grans cròniques*, un insieme unico nel panorama della storiografia medievale europea⁴, che com-

conti di Besalú e Cerdanya, sono state conquistate Mallorca e València, ora dunque la priorità non è più affermare la supremazia dei conti di Barcellona ma ricostruire la storia dei possedimenti del conte di Barcellona e re d'Aragona in ordine cronologico e per questo viene aggiunta una breve storia del regno d'Aragona; la «Redazione Latina Definitiva» (*Gesta Comitum Barchinonensium* IV; Cingolani 2004, Cingolani ed. 2005-2006), iniziata verso la fine del XIII sec. (1285-1299 ca.) e terminata all'inizio del XIV sec. (1303-1314 ca.; Cingolani 2007-a, p. 87), che sviluppa i materiali antecedenti fino all'anno 1299 e attinge ancora al *De rebus Hispaniae*. Cfr. Coll i Alentorn 1991; Cingolani 2007-a, pp. 17-30; da ultimo, Badia 2013, pp. 89-96. Vedi anche Barrau Dihigo-Massó Torrents ed. 2007; Cingolani ed. 2008; Álvarez Masalias-Cingolani ed. 2012.

³ Cfr. Aurell 2005; Cingolani 2008-a; Cingolani 2009-b; Ferrer i Mallol 2014, pp. 83-84; Aurell 2012, pp. 114-131.

⁴ Cfr. Massó i Torrents 1906; d'Alòs-Moner 1932; Montoliu 1959; Soldevila ed. 1971; Riquer 1980, I, pp. 394-501; Rubió i Balaguer 1987; Cingolani 2007-a; Aguilar 2011; Aurell 2012; da ultimo, Badia 2013, pp. 97-217 e il contributo imprescindibile di Ferrer i Mallol 2014. Recentemente, l'Institut d'Estudis Catalans ha portato a termine il progetto di riedizione delle quattro cronache, coordinato da Josep Massot i Muntaner, con revisione testuale di Jordi Bruguera e revisione e ampliamento storiografico a cura di Maria Teresa Ferrer i Mallol; cfr. *Llibre dels feits del rei en Jaume* (Soldevila ed. 2007); *Crònica de Bernat Desclot* (Soldevila ed. 2008); *Crònica de Ramon Muntaner*

prende il *Llibre dels feits* di Jaume I, iniziato dopo il 1229 e interrotto alla morte del monarca nel 1276, in cui il sovrano espone in forma autobiografica la sua vita e le sue imprese, a partire dalla nascita (1208), con speciale attenzione alla conquista di Mallorca (1229-1230) e di València (1233-1244). Jaume è il primo re medievale animato da questa spinta memorialistica, determinata dalla volontà di lasciare una testimonianza ai sudditi e ai regnanti futuri, con un chiaro intento esemplare. Segue la *Crònica o Llibre del rei En Pere d'Aragó e dels seus antecessors passats* di Bernat Desclot, datata 1288, che si concentra sulla figura di Pere II «el Gran» (1240-1285), contemporaneo all'autore, pur riportando anche gli avvenimenti salienti della storia della Contea di Barcellona e della Corona catalano-aragonese, a partire dal regno di Ramon Berenguer IV (1101-1167), per passare poi a Pere I «el Catòlic» e a Jaume I. Quindi, la *Crònica* di Ramon Muntaner, redatta tra il 1325 e il 1328, incentrata sul regno di Jaume II «el Just» (1291-1327), ma contenente anche riferimenti a periodi precedenti; l'autore non è uno storico di professione, ma un militare, un uomo di fiducia della Corona e la *Crònica* si propone come modello, nell'interesse politico del regno in prospettiva futura. La visione provvidenzialista, l'esaltazione e la fedeltà alla Casa regnante ne costituiscono gli elementi chiave. Infine, la *Crònica de Pere III el Cerimoniós*, che riporta gli eventi principali del regno del sovrano (1336-1387) e di suo padre Alfons «el Benigne» (1327-1336), redatta dai funzionari regi della Cancelleria per iniziativa del re, che interviene nella stesura e supervisiona il lavoro dei collaboratori. L'obiettivo principale del testo è la celebrazione della monarchia, nell'intento di consolidarne il prestigio e di giustificare l'operato politico della Casa reale.

Fra i tratti condivisi dalle quattro cronache vi è la frequente condizione di testimone diretto dei rispettivi autori, che conferisce loro una certa impressione di veridicità, inquadrandole inoltre nel filone della cronachistica, diverso per concezione e strutturazione dagli annali e dalla storiografia di impianto universalistico⁵. La figura centrale è sempre il monarca, presentato come esempio di condotta e di buon governo, ricalcando il modello dello *speculum principis*. Queste cronache non ricercano l'obiettività storica, ma il tono eroico e celebrativo, ed esprimono l'attaccamento dei rispettivi autori alla Corona⁶.

(Soldevila ed. 2011); *Crònica de Pere III el Cerimoniós* (Soldevila ed. 2014); *Apèndix i Índex* (Soldevila ed. 2016).

⁵ Basti ricordare, per restare in ambito iberoromano, la *Estoria de España* (prima redazione 1270-1274 e seconda redazione 1282-1284) e la *General Estoria* (redatta a partire dal 1272 fino alla morte del sovrano) di Alfonso X «el Sabio» di Castiglia.

⁶ Cfr. Sobré 1978, Schlieben-Lange 1979, Elliot 1984, Hauf 1986, Cingolani 1992-1993, Badia 1993, Homet 1995-a, Cortadellas 2001, Hauf 2004 e Narbona Vizcaino 2010.

Tutte, in misura e con sfumature diverse, riflettono la prospettiva provvidenzialista per spiegare le sorti felici della Casa reale, sostenuta da Dio per il buon governo e per la difesa della cristianità, che ha sempre caratterizzato la condotta politica dei sovrani. Tutte ripropongono e consolidano i tre nuclei dei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum*, cioè i miti fondazionali, la linea genealogica ininterrotta, la creazione di figure mitiche⁷, elementi che ricompaiono enfatizzati e precisati proprio grazie alla revisione provvidenzialista, supportata da leggende di matrice folclorica e dalle modalità del romanzo cortese e cavalleresco. Così, queste tre categorie diventano la manifestazione della volontà divina e concretizzano il favore di Dio a livello di miti fondazionali, di continuità dinastica, di figure (i monarchi), che da mitiche adesso diventano messianiche: i conti di Barcellona prima e i sovrani catalano-aragonesi poi attuano la volontà di Dio e della Provvidenza, grazie alla loro natura di eletti e grazie alle doti che da tale condizione discendono. Le cronache, quindi, si profilano come strumento esemplare e concretizzano un duplice tipo di propaganda per istruire i contemporanei e la posterità: la propaganda politica immediata e allargata (lettura pubblica ad alta voce) e la propaganda futura e mirata (col richiamo al genere dello *speculum principis*). Ma in che modo emerge il favore di Dio, in questi testi? Vediamo.

2. Il «*Llibre dels feits*» di Jaume I

Col *Llibre dels feits* di Jaume I si passa dalla cronaca genealogica, i *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum*, al racconto dettagliato dell'azione del monarca; questa necessità di diffondere la storia (non più solo di registrarla) aveva già motivato la versione catalana della redazione intermedia dei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum*.

L'opera è un libro pubblico sin dalla sua pianificazione⁸, che contribuisce in modo decisivo a delineare un altro aspetto centrale della storiografia catalana: la creazione della visione leggendaria della figura del sovrano e della Casa regnante. È il re stesso, infatti, a dettare il *Llibre* in prima persona, raccontando le proprie esperienze in forma autobiografica⁹ (come farà poi Pere III «el

⁷ Cfr. Pujol Sanmartín 2002.

⁸ Il carattere fortemente orale dell'opera è stato studiato da Pujol 1996. Cfr. anche Coll i Alentorn 1976, Riquer 1976, Asperti 1985, Cingolani 2000, Pujol Sanmartín 2003-a, Pujol Sanmartín 2003-b, Cingolani 2007-b, Cingolani 2008-b, Pujol Sanmartín 2008, Cingolani 2008-c, Renedo 2010 e, più in generale, Belenguer 2008.

⁹ Le tracce del racconto orale sono evidenti: sintassi paratattica, ridondanza pronominale

Cerimoniós» nella sua *Crònica*, ispirandosi al testo del predecessore, ma ricorrendo all'opera di collaboratori-redattori¹⁰) e per questo l'impronta orale è netta nel testo, che rappresenta un *unicum* nel panorama del tempo (elemento che influisce anche sulle modalità di impiego delle fonti utilizzate). Jaume cerca di sopravanzare gli antenati, in un complesso rapporto tra fedeltà e ansia di superamento, per consolidare il mito fondazionale e la mitologia degli eventi chiave della storia del regno. Nel *prologo*, il re si presenta come un eletto da Dio, uno strumento della Provvidenza, un sovrano che da figura mitica (come nei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum*) diventa una figura messianica¹¹; e, di fatto, è il *prologo* a offrire la chiave di lettura dell'opera, a partire dalla citazione dell'*Epistola di Giacomo* (*Jac 2.26: fides sine operibus mortua est*): il re gode della protezione divina, perché Dio lo ha posto come suo rappresentante per mantenere la giustizia e manifestare attraverso il suo governo la volontà celeste. Così, nel primo capitolo, Jaume inizia la narrazione raccontando il suo miracoloso concepimento e alcuni antefatti che ritiene importanti: il mancato matrimonio tra suo nonno, Alfons I «el Cast» (II d'Aragona, 1157-1196), ed Eudossia di Costantinopoli¹², che quindi aveva sposato Guillem VIII di Montpellier. In questo punto del testo, cioè, la narrazione occulta una vicenda imbarazzante per introdurre il primo elemento

o della completiva *que*, caratteristiche della narrazione, passaggio brusco dallo stile indiretto a quello diretto e viceversa, *etc.* A differenza di quanto si rileva nella storiografia di Alfonso X «el Sabio» e nella *Crònica* di Pere III «el Cerimoniós», l'intervento dei copisti è strumentale, funzionale, e in questo caso si tratta infatti di scribi non di collaboratori che partecipano alla redazione. Il testo riflette la stessa tecnica usata per l'annotazione dei sermoni, caratterizzata in genere da stile verace, non colto, per rivolgersi al pubblico in modo accattivante. Il re raccontava liberamente i propri ricordi e le sessioni di lavoro dei copisti erano preparate sfruttando anche i registri della Cancelleria.

¹⁰ Vale, con le devote differenze, quanto affermato all'inizio della *General Estoria* di Alfonso X «el Sabio» di Castiglia e León: *El rey faze un libro, non porquel escriua con sus manos, mas por que compone las razones del, e las emienda, et yegua, e enderesça, e muestra la manera de como se deuen fazer, e desi escriue las qui el manda, pero dezimos por esta razon que el rey faze ell libro* (Alfonso X «el Sabio», *General Estoria*, Libro XVI, capitolo XIV, Brancaforte ed. 1984, p. 156; Orazi 2015).

¹¹ Cfr. Renedo, in stampa.

¹² La concordia generale in cui viene inquadrato l'evento, però, non riflette l'accaduto: al contrario, si era trattato di un vero scandalo, perché Alfonso – che nel frattempo aveva sposato Sancha di Castiglia – aveva trattenuto la dote di Eudossia (che non era figlia ma nipote dell'imperatore Manuele I Comneno – 1143-1180 –, cioè figlia di suo cugino) nonostante il matrimonio non fosse stato celebrato.

provvidenziale: l'apparentamento con la casa imperiale di Bisanzio avviene lo stesso, ma una generazione dopo, quando il padre di Jaume, Pere I «el Catòlic», II d'Aragona, nel 1204 sposa Maria di Montpellier, figlia appunto di Guillem VIII e di Eudossia. La nascita di Jaume, quindi, ha la funzione strategica di ricreare il mito fondazionale e compensare l'onta passata¹³. Ci si rende conto, allora, che già nell'esordio Jaume corregge la storia secondo precise finalità ideologiche e apologetiche, inserendovi una serie di elementi provvidenziali, che ne preannunciano il ruolo messianico: il prodigioso concepimento, che sfrutta il tema della donna sostituita nel letto; la scelta del nome, che rimanda all'apostolo diffusore del cristianesimo in Spagna, con l'episodio delle dodici candele ciascuna col nome di un apostolo – il nome scelto sarebbe stato quello abbinato alla candela che si sarebbe spenta per ultima; la nascita il giorno 1 di Febbraio e l'ingresso del neonato in chiesa il giorno seguente, il 2 Febbraio, festa della Candelora, cioè della presentazione di Gesù al Tempio, mentre si intonava il *Te Deum laudamus* e il *Benedictus Dominus Deus Israel*.

Dopo la morte del padre, Pere I «el Catòlic», II d'Aragona, nella battaglia di Muret del 1213, Jaume viene affidato a Simon de Montfort e cresciuto dai Templari nel castello di Monzón; la reggenza si protrae fino al 1218, quando il giovanissimo re sale al trono, ereditando un regno in piena crisi economica e dilaniato da feroci lotte intestine, che si concluderanno solo nel 1227 con la firma dell'accordo di Alcalá¹⁴. Così, la successiva pacificazione delle fazioni che mettevano a rischio il regno, la conquista di Mallorca e di València, l'espansione e il rafforzamento della Corona nel contesto europeo, il superamento della crisi economica, la creazione di uno stato organizzato e moderno, sono indiscussi successi del re, che ne spiegano la concezione personalista del potere e dell'autorità, sostenuta proprio dalla prospettiva provvidenzialista. Tuttavia, il provvidenzialismo (fattore ideologico che informa il pensiero medievale), i riferimenti al favore di Dio, accortamente adottati per giustificare l'azione politica e la scrittura, qui sono anche un elemento funzionale, una strategia d'interpretazione e di sintesi storica adottata a posteriori, per illustrare le ragioni alla base della politica del regno e per legittimare l'azione reale¹⁵. Di fatto, a un certo punto della sua vita, Jaume deve aver pensato di essere un eletto, protetto da Dio, senza il cui intervento non

¹³ Cfr. Delpech 1989 e Riquer 2000.

¹⁴ Cfr. Jaume I, *Llibre dels feits*, cc. 10-47 (Soldevila ed. 2007, pp. 61-129).

¹⁵ Secondo Cingolani 2007-a, p. 54, il ricorso alla Provvidenza sarebbe solo un mero espediente letterario per collegare avvenimenti raccontati seguendo una concatenazione logica dei fatti, per evitare di cercare o di approntare connettori di altro genere.

avrebbe potuto compiere le imprese portate a termine, nonostante i meriti personali¹⁶.

Il re, però, esprime un secondo tipo di motivazioni che lo muovono a scrivere, stavolta di carattere emotivo, anch'esse finalizzate al conseguimento dell'obiettivo, cioè il consolidamento del mito fondazionale, di un'immagine propagandistica ed esemplare dei leggendari avvenimenti passati che costituiscono la base della storia del *Casal de Barcelona* prima e poi della Corona catalano-aragonese. Jaume usa infatti il simbolismo biblico per presentarsi come figura messianica e per sottolineare il proprio ruolo di salvatore del regno: l'intervento divino nell'episodio del concepimento, della nascita e del suo primo ingresso in chiesa rimandano alla nascita dell'eroe sacro, consacrato e provvidenziale, identificato come tale da una serie di segni miracolosi. Tutto ciò delinea strategicamente il profilo di salvatore del regno che il re sembra riconoscersi e attribuirsi quando detta la sua storia – che coincide con la stessa storia della Corona – per spiegarsi e per spiegare il proprio operato, il buon governo, la gestione politica efficace di uno stato sull'orlo del disastro ricorrendo all'intervento divino¹⁷: di fatto, il provvidenzialismo informa la narrazione delle gesta del sovrano, confermandolo come secondo mito fondazionale, dopo quello narrato nei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum*¹⁸.

¹⁶ Cfr. *Iac* 2.20: *Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus otiosa est?* e il già ricordato *Iac* 2.26, entrambi citati nell'incipit della cronaca: *Retrau mon seyor sent Jacme que fe sens obres morta és* (Jaume I, *Llibre dels feits*, c. 1, Soldevila ed. 2007, p. 47), come ribadirà Pere III «el Cerimoniós» nella sua *Crònica*, un secolo dopo.

¹⁷ Jaume ribadisce spesso di aver avuto ragione a pianificare imprese ardite, come la conquista di València dopo aver rifiutato una ricca offerta di tributo, la conquista di Mallorca, etc., data la sua natura di eletto che gode del favore di Dio, cioè di re in grado di compiere qualunque impresa. Per esempio, durante la traversata verso Mallorca, all'epoca della conquista, il tempo cambia e la flotta è in pericolo, nel raccontare la vicenda – quarant'anni dopo – Jaume riporta la sua invocazione a Dio di allora, ribadendo l'auspicio del mantenimento della sua protezione (cfr. Jaume I, *Llibre dels feits*, c. 57, Soldevila ed. 2007, pp. 143-144).

¹⁸ Come accennato, secondo la leggenda, Guifré I «el Pelós» (840-897), conte dall'850, ottiene il diritto ereditario sulle contee amministrate, che non torneranno così all'Impero carolingio; gli si attribuisce anche la creazione della *senyera*, la bandiera catalana. Cfr. Abadal 1989.

3. La «Crònica» di Bernat Desclot

Qualche anno dopo, la *Crònica* di Bernat Desclot riflette di nuovo anni complessi e drammatici (1282-1285), che vedono susseguirsi eventi epocali come la crisi internazionale provocata dai Vespri siciliani, dalla conquista della Sicilia da parte di Pere II «el Gran» e dalla crociata contro la Corona catalano-aragonesa¹⁹. Tutto ciò, naturalmente, va narrato con estrema cautela, secondo un'impostazione ideologica accurata, conciliando la presentazione dei fatti con la versione ufficiale diffusa dallo stesso re, contemporaneo dell'autore²⁰. Anche questa seconda cronaca si presenta come uno *speculum principis* e continua la linea strategica del tratteggio del monarca come figura-modello.

Desclot include nel testo tutta una serie di documenti, evitando così l'asciuttezza annalistica e il tono retorico della storiografia in latino ma anche quello popolare e orale di Jaume I o quello romanzesco e popolareggiante di Muntaner, con l'intento di rafforzare la credibilità dell'opera; rinsalda il mito monarchico e nazionale (catalano); offre una visione al contempo politica ed eroica, in cui il re rappresenta lo Stato, cioè le Corts e la nobiltà che lo sostengono, lo incoraggiano e ne supportano l'azione politica. L'acquisizione del regno d'Aragona, pur non essendo una conquista, è fondamentale nella prospettiva storiografica e contribuisce a ribadire le tre direttrici già emerse nei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum* (miti fondazionali, continuità dinastica, figure mitiche). I miti fondazionali sono ripresentati sfruttando anche i racconti e le leggende sulle origini, il carattere leggendario della narrazione, l'elaborazione storiografica di un passato eroico, la creazione di un personaggio fondatore ugualmente mitico (tratteggiato stavolta fondendo due conti di Barcellona: Ramon Berenguer III e il figlio e successore Ramon Berenguer IV). In modo altrettanto strategico è rappresentata la successione da Pere I «el Catòlic» a Jaume I: il re morto nella battaglia di Muret (1213) lascia un erede bambino, che dovrà governare un regno disorganizzato, diviso tra

¹⁹ Pere «el Gran» III d'Aragona e II di Catalogna-Aragona conquista la Sicilia, in occasione dei Vespri siciliani del 1282; seguirà la crociata contro i catalano-aragonesi del 1285, anno della morte del re. Cfr. Elliot 1984, Homet 1997, Cingolani 2006-a, Cingolani 2006-b, Cingolani 2007-c, Cingolani 2008-c, Cingolani 2010, Cingolani 2012.

²⁰ La prima versione dell'opera viene iniziata nel 1280 ca.; la seconda versione risale agli anni 1286-1288, cambia l'orientamento ideologico, teorico e retorico del testo, interessa i primi centotrenta capitoli del testo (su centosessantotto complessivi) e resta incompiuta alla morte del cronista, che non porta a termine quindi la revisione della cronaca. Le due versioni presentano notevoli differenze.

forze feudali centripete, con altri aspiranti alla Corona e con le casse vuote. Desclot riesce a compensare e mascherare questa delicata situazione attribuendo quasi tutto il merito della vittoria della battaglia de Las Navas de Tolosa (1212) a Pere I «el Catòlic», dimostrando ancora una volta come la storiografia catalana intendesse farsi carico di plasmare e orientare la memoria del futuro.

L'autore, però, scrive un'opera più laica e cavalleresca, rispetto al resto della cronachistica catalana:

non ricorre mai alla Provvidenza come forma di interpretazione generale, elemento che lo differenzia da Jaume I, da Ramon Muntaner e da Pere III «el Cerimoniós»; si sofferma solo di sfuggita e in modo reticente sulla fase turbolenta del regno e sulla nefasta spartizione dei territori, che non critica né giustifica come aveva fatto Jaume I e come farà Muntaner, manipolando gli eventi; usa la retorica e i modelli letterari, cioè ideali tradizionali e cavallereschi, per descrivere Jaume I come propulsore e figura centrale della storia del regno e delle nuove glorie della monarchia, prescindendo dall'ottica messianica; crea la figura semi-mitica del «Bon Comte de Barcelona» come predecessore che fonda e stabilisce le caratteristiche etiche e politiche della monarchia; organizza la narrazione attorno a episodi chiave, secondo le premesse teoriche del prologo; infine, sviluppa il racconto di grandi gesta ed episodi che mostrano una continuità logica, esemplare e mitica nella storia della Casa reale e del regno.

Nella seconda redazione²¹ la cronaca si avvicina sempre più al genere dello *speculum principis*. I protagonisti sono quattro: Ramon Berenguer III/IV il «Bon Comte de Barcelona», personaggio mitico e leggendario; Pere I «el Catòlic», di cui si offre un ritratto completo e unitario, attingendo a fonti scritte ma anche letterarie, attribuendogli virtù cavalleresche per mascherarne i fallimenti e i punti deboli; Jaume I, il cui profilo è tratteggiato seguendone la biografia riportata nel *Llibre dels feits*; e Pere II «el Gran», protagonista della narrazione della conquista della Sicilia e della crociata contro i catalano-aragonesi. Si tratta, è evidente, di quattro figure che svolgono un ruolo diverso nella costruzione ideologica del testo: Ramon Berenguer III/IV incarna il leggendario mito fondazionale originario, Pere I «el Catòlic» la continuità dinastica, Jaume I il mito fondazionale ulteriore che rafforza il primo e Pere II «el Gran» il climax dell'affermazione della Corona.

²¹ La prima redazione è databile agli anni 1280-1286; la seconda agli anni 1286-1288; cfr. Cingolani 2007, pp. 97-99.

Insomma, Desclot crea un universo di comportamenti nobili, più ideale che reale, più vicino al romanzo che alla storia, correggendo e orientando la stessa concezione della politica in senso pragmatico, per fare della sua opera uno *speculum principis*. Tuttavia, nonostante l'intenzione di risultare un lucido ed equilibrato interprete dei fatti, l'autore lascia emergere in più punti del testo la prospettiva provvidenzialista, riflessa in varie e frequenti affermazioni del tipo *Déus (...) ha posat los reis ne els prínceps sobre els pobles (...) així com lo pastor és posat sobre les ovelles, que les deu guardar de llops e de males bèsties*²² o considerando un castigo divino le sconfitte dei nemici e le epidemie che ne decimano l'esercito. Il provvidenzialismo resta dunque l'elemento ideologico-culturale che sottende il testo, sebbene l'intento del cronista sia costruire un modello di monarchia di stampo eroico-cavalleresco, fondato sui valori della nobiltà e della cavalleria.

In sostanza, Desclot si rifà al *Llibre dels feits*, depurandolo della dimensione religiosa e messianica, e riorienta l'immagine della monarchia verso la laicità. Non ricorre mai al provvidenzialismo come chiave interpretativa della realtà e della storia e privilegia invece i fattori identitari, tradizionali, didascalici, impiegando fonti documentali e inserendo nel testo frequenti riferimenti diretti alla documentazione utilizzata, adottando lo stile della comunicazione pubblica, cioè della Cancelleria reale, che egli stesso contribuisce a definire e fissare.

4. La «Crònica» di Ramon Muntaner

Qualche decennio dopo, la *Crònica* di Ramon Muntaner (1265-1336), riflette l'esperienza dell'autore, che vive da protagonista l'espansione della Corona tra la fine del XIII sec. e il primo terzo dei XIV sec., con il consolidamento della talassocrazia catalano-aragonese, un vero e proprio impero sul mare²³. Nell'esordio il cronista presenta una motivazione soprannaturale per giustificare la stesura dell'opera e i principi che la sottendono: già nell'incipit, quindi, la sottigliezza nel trattare l'argomentazione religiosa è messa al servizio dell'esaltazione della Corona e usata per rafforzare la pretesa veridicità della narrazione, in cui provvidenzialismo e celebrazione della monarchia appaiono come elementi strettamente correlati²⁴.

²² Bernat Desclot, *Crònica*, c. 76 (Soldevila ed. 2008, pp. 165-166).

²³ Cfr. Nicolau d'Olwer 1974, Shneidmann 1975, Pujol Sanmartín 1992, Vergés 1992, Rubiés 1995-1996, Izquierdo 2003 e Rubiés 2011.

²⁴ Rubiés 1988; Gomis 1991; Homet 1992; Homet 1995-b; Homet 1997-1998.

Così, Muntaner racconta nel prologo di aver ricevuto dall'alto l'incarico di scrivere la verità: nella narrazione iniziale del sogno ispiratore, il vecchio che gli appare – che si distingue per la sacralità della veste bianca – richiama immagini e atmosfere marcatamente religiose e visionarie²⁵ e l'esigenza di scrivere un prologo in questo caso non deriva evidentemente dall'imitazione di schemi storiografici, ma dalla necessità personale di giustificare e organizzare la narrazione. Di fatto, l'autore considera la redazione della cronaca una manifestazione di grazia ricevuta, che pone al servizio della propaganda politica, presentandola come una sorta di ex-voto con finalità esemplari, come uno *speculum principis*, dove il tema della Provvidenza occupa un posto centrale.

L'autore ribadisce quindi il ruolo messianico di Jaume I e attribuisce all'intervento del Maligno gli eventi negativi; al contrario, le sconfitte del nemico e le epidemie che fanno stragi nell'esercito avversario sono interpretate come punizioni divine, come nel caso dei Francesi durante la crociata contro i catalano-aragonesi²⁶. Ed effettivamente nel testo emergono con frequenza l'immagine del castigo di Dio contro i superbi e il concetto di battaglia come giudizio divino e a livello stilistico abbondano le formule e le citazioni bibliche. I modelli della cronaca sono, certo, la produzione storiografica – a partire dal *Llibre dels feits* – ma anche la letteratura religiosa coi suoi schemi di pensiero – il didascalismo, l'esemplarità, la visione provvidenzialista – e il filone cavalleresco, che costituisce l'altro modello interpretativo e narrativo, posto che entrambi ben si prestano allo scopo di consolidare la mitizzazione del sovrano e la sua rilettura in termini messianici. Anche stavolta, poi, come per Jaume I e a differenza di Desclot, la prospettiva d'interpretazione degli eventi è personale e soggettiva: Muntaner stesso è protetto da Dio, come afferma nel prologo, altrimenti non sarebbe sopravvissuto a trentadue battaglie e a imprese a dir poco arrischiate in frangenti assai critici.

L'autore, però, realizza un profondo intervento manipolatorio sui fatti, inserisce spesso reticenze e silenzi opportuni, incolpa il Maligno degli avvenimenti negativi, dei fallimenti e delle sconfitte. A ben vedere, si tratta di manipolazioni, che hanno un senso politico e il loro studio consente di riportare

²⁵ Che rimandano al *Somnium Scipionis* ciceroniano, al *De consolatione Philosophiae* di Boezio, alla Bibbia – dove è frequente ricevere l'incarico di narrare le meraviglie operate da Dio: *I Par* 16, 9-24; *Tb* 12.20; *Ps* 104.2-5; *Act* 10.40; etc. –, ma anche alla tradizione basso-medievale e in particolare ai testi di taglio didattico-filosofico o religioso.

²⁶ Cfr. Aguilar 2007.

alla luce il metodo di scrittura e la visione della storia che informano il testo, di capire come leggere un autore, che reinventa programmaticamente l'accaduto. Ci si rende conto, allora, di trovarsi di fronte alla massima espressione di riscrittura della storia messa al servizio della propaganda politica, dell'esaltazione della dinastia e del didascalismo, richiamando le modalità dello *speculum principis*, per trasmettere un insegnamento ai diversi rami della dinastia (Corona catalano-aragonese, regno di Mallorca, regno di Sicilia, *Casal de Barcelona*).

Di fatto, Muntaner offre un'immagine dell'imperialismo catalano-aragonese e dei rapporti fra i monarchi della casa reale in buona parteedulcorata²⁷. Questa manipolazione risponde a ragioni ideologiche e propagandistiche, come accade almeno in parte anche in Desclot, cui si aggiungono motivazioni personali, per esempio la necessità di tirare le somme della propria esistenza, come aveva fatto Jaume I, presentandosi come testimone del favore di Dio, perché ciò che si è vissuto non è spiegabile se non attraverso l'ottica provvidenzialista, che costituisce la *forma mentis* dell'uomo medievale, ma che qui è amplificata da un vissuto personale sorprendente. Il cronista, infatti, come testimone oculare degli eventi narrati, mostra una notevole capacità di analisi politica quando commenta gli episodi in cui è stato coinvolto, ma la sua percezione globale è limitata e parziale, persino sviata²⁸: dalle esperienze personali, dall'impossibilità di conoscere fino in fondo gli avvenimenti e le decisioni politiche che li producono, dalla percezione di un uomo di estrazione sociale media che si trova accanto ai grandi e ai potenti e dalla finalità propagandistica del testo. Anche in questo caso, quindi, le vittorie e la grandezza della Casa regnante si devono al favore di Dio, come per Jaume I: Muntaner racconta la storia dei re catalano-aragonesi, sempre protetti dalla Provvidenza, ha una concezione sacralizzata della monarchia²⁹ e nella sua cronaca il sovrano è definitivamente assimilato a Cristo. Chi scrive, però, non è uno storico di professione³⁰ e il tono e il linguaggio sono popolari e vivaci, lo stile è emotivo e ironico, infarcito di dialoghi dettagliati, con frequenti riecheggiamenti del romanzo cavalleresco (per esempio, nella descrizione dei re e delle loro imprese), tra le fonti vi è la testimonianza diretta personale e quella orale altrui³¹. Si tratta, è evidente, di

²⁷ Cfr. Hillgarth 1984; secondo Rubiés 1988, p. 91, nella sua mitificazione della monarchia Muntaner esagera, idealizza e omette in modo sistematico.

²⁸ Cfr. Ruiz-Domènech 1987.

²⁹ Cfr. Varvaro 1984, pp. 405-408.

³⁰ Cfr. Bofarull 1883, Aguiló 1903, Almarche y Vázquez 1909, Martí de Barcelona 1936, Martí de Barcelona 1937, Tasis 1964, Riba 1967, Fuster 1977, Rajola 1984, Cingolani 1985, Coll i Alentorn-Cabestany 1987, Espadaler 1998.

uno stile lontano da quello chiaro, ordinato e misurato, che si imporrà nella cancelleria reale, di cui Desclot e la traduzione catalana dei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum* offrono i primi esempi e che si imporrà con la *Crònica* di Pere III «el Cerimoniós».

Nel prologo, inoltre, l'autore illustra anche il suo concetto di monarchia, specie quella catalano-aragonesa, parte di un quadro ideologico ben preciso, che è strettamente vincolata al provvidenzialismo, a partire dalla concezione sacralizzata dei re catalano-aragonesi; questi sono eletti e protetti da Dio, come i loro sudditi, come lo stesso Muntaner³² e come chi si schiera con loro e li sostiene: persino i Turchi, inizialmente nemici, poi alleati contro l'Imperatore bizantino; al contrario, i nemici della Corona dimostrano con il loro operato nefasto di opporsi alla Verità e alla volontà divina. Ci si trova di fronte, dunque, a una relazione basata sul principio di reciprocità: i sovrani diffondono la fede cristiana conquistando territori agli infedeli e convertendoli, che siano musulmani o bizantini, prima alleati e poi avversari³³, e in cambio ricevono la protezione di Dio³⁴; tutto ciò è enfatizzato dal linguaggio utilizzato dall'autore, ispirato a quello biblico, specie vetero-testamentario, con un Dio che guida gli eserciti, protegge il popolo eletto e i suoi condottieri (*Ex* 15.6; *Ps* 7.7; *etc.*).

Così, Muntaner supera addirittura la visione degli eventi come frutto della volontà di Dio, per arrivare a esprimere un sentimento di predestinazione: i re catalano-aragonesi sono figure investite della missione divina di riscattare il mondo e, di fatto, la descrizione dell'imperialismo catalano è informata da un'ideologia di tipo religioso, dimostrazione del favore di Dio nei confronti della dinastia. Sono questi gli elementi chiave del tratteggio dell'immagine sacralizzata della casa regnante: il sentimento del lignaggio e della sua storia è uno degli assi portanti dell'ideologia monarchica della Corona, assieme all'idea d'imitazione e superamento degli antenati, fatto che implica la conoscenza delle loro imprese e dunque la necessità di scriverne la storia. La monarchia, allora, viene sacralizzata e descritta con accenti persino profetici: si pensi alla prospettiva relativa al futuro imperiale di Frederic III di Sicilia e ai riferimenti all'Infante Alfons nel *Sermó* contenuto nel testo³⁵, *etc.* Ancora una volta, tutto

³¹ Ma anche i documenti d'archivio, i suoi registri di *mestre de ració*, il *Llibre dels feits*, la cronaca di Desclot, il *Llibre del repartiment* di Mallorca e di València, *etc.*

³² Cfr. Ramon Muntaner, *Crònica, Prologo*; c. 105 (Soldevila ed. 2011, pp. 21-22, 183-187), *etc.*

³³ Ramon Muntaner, *Crònica*, c. 227 (Soldevila ed. 2011, pp. 369-373).

³⁴ Ramon Muntaner, *Crònica*, c. 113; 283 (Soldevila ed. 2011, pp. 199-205, 474-475), *etc.*

³⁵ Ramon Muntaner, *Crònica*, c. 272 (Soldevila ed. 2011, pp. 446-457).

ciò consolida e amplifica le tre linee strategiche emerse già all'altezza dei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum* cioè i miti fondazionali, la continuità dinastica, le figure mitiche, che ora diventano messianiche: i re catalano-aragonesi sono rappresentanti della Verità di Dio e della sua giustizia e svolgono una missione, che ne alimenta la sacralizzazione.

5. La «Crònica» di Pere III

Al contrario, il *Llibre o Crònica de Pere III «el Cerimoniós»*³⁶ riflette un mondo diverso: Pere III (1319-1387, sul trono dal 1336 fino alla morte), recupera Mallorca e il Rossiglione, lotta contro le *Unions* di València e d'Aragona (1345-1348), contro Genova per la supremazia nel Mediterraneo (1351-1353), per consolidare il dominio in Sardegna (1350-1371), inizia la guerra contro Pedro I «el Cruel» di Castiglia (1356-1366), in un contesto ormai ideologicamente lontano da quello degli antenati. Deve confrontarsi col concetto di monarchia derivata direttamente da Dio e con l'ideale d'imitazione e superamento dei predecessori, conservare l'integrità del regno, preservarne le tradizioni e il prestigio. La sua è una concezione della storia basata in sostanza sulla coscienza del lignaggio e della continuità dinastica, che prende forma nel testo in modo ancora una volta peculiare. I tempi sono cambiati, la mitizzazione della monarchia ora si realizza e si trasmette anche a livello documentale, attraverso il ricco archivio e la fornitissima biblioteca del re; e a livello iconico e artistico, come quando nel 1350 Pere fa collocare nel palazzo reale diciotto statue di alabastro per provocare un effetto visivo impattante: il re seduto sul trono è circondato dai monarchi che l'hanno preceduto e questo permette di cogliere con un solo colpo d'occhio la maestà della Casa reale, l'antichità del lignaggio e il posto che vi occupava il sovrano attuale, discendente e continuatore di una dinastia secolare.

L'opera, in cui manca l'eroismo presente altrove – in Jaume I, in Muntaner e in Desclot –, si trova a cavallo tra due epoche sensibilmente diverse: quella medievale e quella umanistica. Come in passato, Pere III è consapevole del dovere di seguire, di imitare e di mantenersi al livello degli antenati, per confermare e per consolidare la prospettiva della continuità dinastica, e lo fa ricostruendo l'unità dei possedimenti della Corona, riorganizzandone la storia, inserendosi nella linea di quella tradizione e portando alle estreme conseguenze

³⁶ La prima redazione risale agli anni 1380-1382, la seconda è datata 1385 ca. Cfr. Rubió i Lluç 1909-1910.

la lezione dei suoi modelli. Le differenze fondamentali fra Pere III e chi lo ha preceduto consistono nel fatto che adesso le vicende illustrate sembrano routinarie rispetto alle imprese eroiche e trionfali narrate nelle cronache più datate: Pere è prima di tutto un organizzatore, un sistematizzatore e un conservatore della memoria da trasmettere alle generazioni future, più che un eroico protagonista sacralizzato; è diversa la maniera di stilare il testo, commissionato dal re ai suoi collaboratori, nella cui stesura il sovrano interviene in modo costante, supervisionandone le fasi della redazione; soprattutto, è diverso l'archivio reale, più organizzato e documentato rispetto al passato; e la cronaca appare più realistica – rischiando di sembrare anacronistici –, nel senso che manca la proiezione letteraria, cavalleresca, eroica e persino epica e visionaria degli antecedenti. Certo, Pere III continua le tre linee emerse nei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum*, ma in modo più pragmatico e lucido persino rispetto a Desclot: i tempi sono cambiati ed è cambiata la mentalità, la *forma mentis*, del re, dello storico, dell'uomo e del contesto in cui agisce; ma, fondamentalmente, sono cambiati gli equilibri politici, le dinamiche interne ed estere e il modo di gestirle. Ad amplificare questa percezione contribuisce la redazione a più mani del testo: Pere III commissiona il lavoro di compilazione e di redazione, cui partecipa sistematicamente, collocandosi in una posizione diversa rispetto a Jaume I, che si era avvalso di copisti incaricati di trascrivere la cronaca sotto sua dettatura; adesso, il re dà istruzioni e supervisiona il lavoro affidato ai collaboratori, fatto che, tuttavia, non influisce sull'unitarietà e sulla coerenza dell'ideologia che sottende la cronaca, riflesso del pensiero del sovrano, come egli stesso sottolinea nel prologo³⁷. Ed è sempre nel prologo che Pere III sintetizza i principi e le idee su cui si basa il testo, delineando i tratti fondamentali della sua cultura, che ne orientano la concezione storiografica e ne informano la scrittura, strutturandolo come un sermone e al contempo come i suoi interventi politici pubblici, offrendo in sostanza un tipico pezzo di oratoria reale, come dimostra il raffronto con interventi regi simili. L'opera si apre con una citazione biblica in latino, seguita da tre argomenti rimati e dalla glossa di *Ps 113 (Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam)*. Il fatto che il discorso reale sia strutturato come un sermone dipende da due fattori: dalla cultura e dalla formazione del re, di cui era stato incaricato l'arcivescovo di Saragozza, Llop de Lluna, e dalla dipendenza dell'oratoria profana catalana da quella sacra, fino al XV sec. inoltrato³⁸. L'imitazione del modello – il *Llibre dels*

³⁷ Ma anche nella lettera del 1375 a Bernat d'Escoll in cui lo sollecita a terminare la revisione del testo e nella lettera di donazione dell'opera alla biblioteca di Poblet nel 1380.

³⁸ Cfr. gli interventi simili giunti fino a noi e pubblicati da Gimeno Blay 2006, pp. 29-43;

feits di Jaume I – ha certamente condizionato il re nell’elaborare un prologo ancora pervaso dalla religiosità e dal provvidenzialismo³⁹, come quando vi si legge che il re è un *ministre delegat de Déu*⁴⁰: in questo caso, l’insistenza sulla protezione divina nei confronti dei giusti è un modo per definire il mondo secondo schemi tradizionali, sebbene il mondo di Pere III non funzioni più secondo quegli schemi e tuttavia il re afferma di agire secondo la giustizia divina e ribadisce che la giustizia del re è tale per volontà di Dio. Nonostante ciò, il sovrano oscilla persino nel valutarsi come monarca⁴¹: a volte infatti sembra ritenere che l’origine del suo potere sia divina, a volte politica e terrena. Allo stesso modo, sebbene Pere affermi di essere re per grazia divina, alla quale tutto è dovuto e non certo per i suoi meriti personali⁴², di fatto sembra interpretare la realtà in modo leggermente diverso: certo, il monarca è tale per volontà di Dio, ma gli uomini sono responsabili delle loro azioni; Dio dirige gli eventi, ma Pere III è re per trasmissione ininterrotta della linea dinastica, come viene costantemente ribadito nel testo.

Così, quando Pere III attribuisce a Dio la sua condizione di sovrano, lo fa per ragioni retoriche e per rafforzare la propria posizione agli occhi del pubblico, cioè per consolidare una delle tre linee emerse già nei *Gesta comitum Barchinonensium et regum Aragonum*, in questo caso la continuità dinastica. Allo stesso criterio risponde la necessità di dividere il mondo tra coloro che seguono la giustizia e sono protetti da Dio e coloro che non lo fanno, ma sono comunque fondamentali la condotta e le azioni (eroiche) umane; perché se è vero che Dio è il garante dell’autorità reale e della giustezza delle intenzioni e dell’operato del re e dunque il monarca è suo protetto, è altrettanto vero che chi agisce è l’uomo. Dio, però, interviene anche come ispiratore di decisioni contrastate⁴³ e la visione provvidenzialista si riconferma strumento interpretativo nel momento di realizzare una sintesi e spiegare gli eventi e le azioni umane. Addirittura, Pere III, per la sua cultura biblica e per la sacralizzazione

ma anche Gubern 1949-1950, Cátedra 1985-1986, Johnston 1992, Hillgarth 1992-1993, Cawsey 1999 e Cawsey 2008.

³⁹ Cfr. Hillgarth 1992-1993, pp. 68-73.

⁴⁰ Cfr. Abadal 1987, p. 178.

⁴¹ Cfr. Abadal 1987, p. 180 e Hillgarth.

⁴² *Som posats presidents e regidors en lo dit regne per los dons divers e gràcies multiplicades que hevem rebudes en la nostra vida de la supernatural clemència, pietat e bondat, [e] volem tot atribuir a Déu e Ell loar, com no hi ha res de part nostra, mas solament de la bondat divina* (Pere III «el Cerimoniós», *Crònica, prologo*, § 4, Soldevila ed. 2014, pp. 31-33).

⁴³ È per intervento divino che Pere III raccoglie le provocazioni di Pedro I «el Cruel».

della figura monarchica che eredita dai predecessori, arriva a vedersi prefigurato in una serie di riferimenti esemplari di matrice biblica (cfr. il prologo⁴⁴) che cita anche nei suoi discorsi politici pubblici (per esempio, alle «Corts»)⁴⁵. Secondo questa nuova prospettiva in bilico tra due mondi, Dio è l'origine dell'autorità reale, autorità che tuttavia si regge sulle capacità del monarca: è questo il messaggio su cui il *Llibre* insiste e sono queste le idee che il sovrano esprime sulla storia e sul ruolo di Dio e dei regnanti, è questa l'interpretazione da dare alla sua cronaca.

Così, secondo la dichiarazione di intenti che il sovrano illustra nel testo, la sua è una storia analitica, opposta a quella sintetica di Desclot o di Muntaner, imitazione esplicita della trattazione ampia e dettagliata del *Llibre dels feits* di Jaume I, come conferma anche la riduzione al minimo della narrazione di eventi cui il re non partecipa. Il ricorso alle fonti ora è diffuso, costante e sistematico, grazie al ricco e organizzato archivio reale e risente della maggiore prolissità della letteratura del XIV sec. Come chi ha regnato prima di lui, Pere III si rivolge ai futuri re, ma vive un momento di transizione: la prospettiva medievale è sorpassata e si sta imponendo la visione umanistica dell'uomo e della realtà – e quindi della storia –, come dimostra il fatto che, nonostante l'insistenza sull'importanza delle doti e delle azioni personali, il re si considera giusto e crede di agire secondo giustizia, la giustizia di un re che è tale per volontà di Dio; arriva persino a giustificare con l'intervento divino la decisione di aver accettato le provocazioni di Pedro I «el Cruel», dando inizio alla guerra contro la Castiglia. Certo, si tratta anche di un'impostazione retorica che riusa forme e moduli consolidati, su cui pesa l'influsso dell'oratoria sacra, della predicazione e della produzione didascalica di matrice religiosa, ma la concezione e il portato ideologico dell'opera riflettono in modo inequivocabile l'epoca di passaggio che il re sta vivendo. Ci troviamo, cioè, in un mondo diverso, in cui non trova più spazio la prospettiva esclusiva di elezione espressa da Jaume I e da Muntaner: nel mondo in cui si muove Pere III, l'investitura divina e l'intervento della Provvidenza pesano quanto le doti e le azioni dell'individuo e anche la storiografia registra questo mutamento di pensiero.

6. Conclusioni

Insomma, il ruolo testimoniale, l'esperienza personale, il protagonismo di questi autori amplificano la concezione provvidenzialista, anche nel caso

⁴⁴ Pere III «el Cerimoniós», *Crònica*, prologo (Soldevila ed. 2014, pp. 29-35).

⁴⁵ Come ad esempio i riferimenti a Davide e Lot: cfr. Albert-Gassiot ed. 1928, p. 36.

attenuato di Pere III: chi ha vissuto in prima persona gli eventi straordinari che hanno costellato la storia della Contea di Barcellona e della Corona catalano-aragonese riconosce nel favore di Dio la chiave di lettura di avvenimenti prodigiosi altrimenti inspiegabili. Jaume I, Muntaner e persino Pere III sono protagonisti e testimoni diretti delle vicende narrate nelle rispettive opere e quando tentano di offrirne una sintesi e un'interpretazione le inquadrano in uno scenario in cui Dio e la Provvidenza giocano un ruolo chiave. Al contrario, Desclot si basa sulle fonti, sui materiali documentali, il suo protagonismo diretto è limitato e anche quando si rifà al *Llibre dels feits* di Jaume I lo depura della componente religiosa e messianica: il suo intento è laicizzare la storia attraverso una trattazione e uno stile lucidi ed equilibrati e nel suo caso i riferimenti alla manifestazione della volontà divina e al ruolo di eletto dei sovrani rimandano alla temperie culturale e all'ideologia del tempo. In modo speculare Pere III, protagonista di un'età in cui ormai la mentalità è sensibilmente mutata rispetto all'epoca di Jaume I, mantiene i riferimenti provvidenzialisti e persino messianici in omaggio a una tradizione che intende prolungare, in parte artificiosamente, per continuare a trasmettere un'immagine mitizzata dei monarchi e della Casa reale. Il XV sec., poi, vedrà fiorire tutto un altro genere di opere storiografiche.

SIGLE BIBLIOGRAFICHE

1. TESTI

Albert-Gassiot ed. 1928

Parlaments a les Corts catalanes, R. Albert - J. Gassiot ed., Barcelona 1928.

Álvarez Masalias-Cingolani ed. 2012

Gestes dels comtes de Barcelona i reis d'Aragó / Gesta comitum Barchinone et regum Aragonie, R. Álvarez Masalias - S. Cingolani ed., Santa Coloma de Queralt - Tarragona 2012.

Barrau Dihigo-Massó Torrents ed. 2007

Gesta comitum Barcinonensium, L. Barrau Dihigo - J. Massó Torrents ed., riedizione con prologo di T. N. Bisson, Barcelona 2007 [1925].

Brancaforte ed. 1984

Alfonso el Sabio, *Prosa històrica*, B. Brancaforte ed., Madrid 1984.

Cingolani ed. 2005-2006

S. M. Cingolani ed., *Historiografia catalana al temps de Pere II i Alfons II (1276-1291). Edició i estudi de textos inèdits: 5. La Crònica de Sant Pere de les Puelles i les Gesta Comitum Barchinonensium IV*, in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 50 (2005-2006), pp. 143-195.

Cingolani ed. 2008

Gestes dels comtes de Barcelona i reis d'Aragó, S. M. Cingolani ed., València 2008.

Cingolani ed. 2012-a

Els Annals de la família Ripuvillense i les genealogies de Pallars-Ribagorça, S. M. Cingolani ed., València 2012.

Cingolani ed. 2012-b

Les Gesta Comitum Barchinonensium (versió primitiva), la Brevis Historia i altres textos de Ripoll, S. M. Cingolani ed., València 2012.

Soldevila ed. 1971

Les quatre grans cròniques, F. Soldevila cur., Barcelona 1971.

Soldevila ed. 2007

Llibre dels feits del rei en Jaume, F. Soldevila ed., Barcelona 2007.

Soldevila ed. 2008

Crònica de Bernat Desclot, F. Soldevila ed., Barcelona 2008.

Soldevila ed. 2011

Crònica de Ramon Muntaner, F. Soldevila ed., Barcelona 2011.

Soldevila ed. 2014

Crònica de Pere III el Cerimoniós, F. Soldevila ed., Barcelona 2014.

Soldevila ed. 2016

Apèndix i Índex, F. Soldevila ed., Barcelona 2016.

2. LETTERATURA CRITICA

Abadal 1987

R. Abadal, *Pere el Cerimoniós i els inicis de la decadència política de Catalunya*, Barcelona 1987 [¹1966 ed. castigliana; ¹1972 ed. catalana].

Abadal 1989

R. Abadal, *Els temps i el regiment del comte Guifred el Pelós*, Barcelona 1989.

Aguilar 2007

J.A. Aguilar, «*De plaga muscarum*»: els mals de França a les cròniques catalanes medievals, in *Actes del Tretzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, M. Cabré – S. Martí cur., III, Barcelona 2007, pp. 59-79.

Aguilar 2011

J. A. Aguilar, *Introducció a les quatre grans cròniques*, Barcelona 2011.

Aguiló 1903

E. Aguiló, *Alguna notícia més sobre En Ramon Muntaner*, in *Revista de bibliografia catalana*, 3 (1903), pp. 26-38.

Almarche y Vázquez 1909

F. Almarche y Vázquez, *Ramon Muntaner, Cronista dels reys de Aragó, ciutadà de València*, in *Congrés d'Història de la Corona d'Aragó dedicat al rei En Jaume I i a la seva època*, Barcelona 1909 [1910], pp. 483-505.

Asperti 1985

S. Asperti, *El rei i la història*, in *Randa*, 18 (1985), pp. 5-24.

Almarche 1909

F. Almarche, *Ramon Muntanercronista dels reys de Aragó, ciutadà de València*, in *Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona 1908)*, Barcelona 1909, s.n.

Alturo 2004

J. Alturo, *La historiografia catalana del període primitiu*, in *Història i historiografia*, A. Balcells cur., Barcelona 2004, pp. 19-37.

Aurell 2005

J. Aurell, *From Genealogies to Chronicles: the Power of the Form in Medieval Catalan Historiography*, in *Viator*, 36 (2005), pp. 235-264.

Aurell 2012

J. Aurell, *Authoring the past. History. Autobiography and Politics in Medieval Catalonia*, Chicago 2012.

Badia 1993

L. Badia, *Veritat i literatura a les cròniques medievals catalanes*, in *Tradició i modernitat als segles XIV i XV*, L. Badia cur., València-Barcelona 1993, pp. 19-38.

Badia 2013

Història de la literatura catalana. Literatura medieval (I). Dels orígens al segle XIV, L. Badia cur., Barcelona 2013.

Belenguer 2008

E. Belenguer, *Jaume I i el seu regnat*, Lleida 2008.

Bofarull 1883

A. de Bofarull, *Ramón Muntaner, guerrero y cronista*, Barcelona 1883.

Cátedra 1985-1986

P. Cátedra, *Acerca del sermón político en la España medieval (a propósito del discurso de Martín el Humano en las Cortes de Zaragoza de 1398)*, in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 40 (1985-1986), pp. 17-47.

Cawsey 1999

S. F. Cawsey, *Royal Eloquence, Royal Propaganda and the Use of the Sermon in the Medieval Crown of Aragon, c. 1200-1400*, in *The Journal of Ecclesiastical History*, 50 (1999), pp. 442-463.

Cawsey 2008

S. F. Cawsey, *Kingship and Propaganda: Royal Eloquence and the Crown of Aragon c. 1200-1450*, Oxford 2002, *Reialesa i propaganda. L'eloquència reial i la Corona d'Aragó, 1200-1450*, trad. catalana a cura di S. F. Cawsey, Valencia 2008.

Cingolani 1985

S. M. Cingolani, *Jo Ramon Muntaner. Consideracions sobre el paper de l'autobiografia en els historiadors en llengua vulgar*, in *Estudis de Llengua i Literatura Catalanes. Miscel·lània A. M. Badia Margarit*, III, Barcelona 1985, pp. 95-126.

Cingolani 1992-1993

S. M. Cingolani, *Modelli storici, tradizioni culturali e identità letteraria nella Catalogna medievale*, in *Llengua & Literatura*, 5 (1992-1993), pp. 479-494.

Cingolani 2000

S. M. Cingolani, *Memòria i estratègies comunicatives al Llibre del rei Jaume I*, in *Revista de Catalunya*, 154 (2000), pp. 111-141.

Cingolani 2004

S. M. Cingolani, *Historiografia al temps de Pere II i Alfons II (1276-1291). Edició i estudi de textos inèdits: 3 Gesta Comitum Barchinonensium IV*, in *Llengua & Literatura*, 15 (2004), pp. 7-30.

Cingolani 2006-a

S. M. Cingolani, *Historiografia, propaganda i comunicació al segle XIII: Bernat Desclot i les dues redaccions de la seva Crònica*, Barcelona 2006.

Cingolani 2006-b

S. M. Cingolani, «*Seguir les vestigies dels antecessors*». *Llinatge, regalitat i historiografia a Catalunya de Ramon Berenguer IV a Pere II (1131-1285)*, in *Anuario de Estudios Medievales*, 36.1 (2006), pp. 201-240.

Cingolani 2007-a

S. M. Cingolani, *La memòria dels reis. Les quatre grans cròniques i la historiografia catalana, des del segle X fins al XIV*, Barcelona 2007.

Cingolani 2007-b

S. M. Cingolani, *Jaume I. Història i mite d'un rei*, Barcelona 2007.

Cingolani 2007-c

S. M. Cingolani, *Storiografia catalana al tempo di Pietro II e Alfonso II (1276-1291)*.

Edizione e studio di testi inediti: 4 Bernat Desclot, Llibre del rei Pere, primera redacció, in Studi Medievali, 48 (2007), pp. 575-618.

Cingolani 2008-a

S. M. Cingolani, *De historia privada a historia pública y de afirmación a discurso. Una reflexión en torno a la historiografía medieval catalana (985-1288)*, in *Talia dixit*, 3 (2008), pp. 51-76.

Cingolani 2008-b

S. M. Cingolani, *Memòria, llinatge i poder. Jaume I i la consciència històrica*, in *Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics*, 19 (2008), pp. 101-127.

Cingolani 2008-c

S. M. Cingolani, *El Llibre dels fets del rei Jaume I i el Llibre del rei en Pere de Bernat Desclot*, in *Jaume I: fets, actes i paraules*, G. Colón - T. Martínez cur., Castelló de la Plana 2008, pp. 287-312.

Cingolani 2009-a

S. M. Cingolani, *Nel taller storiografico di Santa Maria di Ripoll*, in *Filologia aperta ovvero per amicizia. Scritti offerti a Fabrizio Beggiato*, S. Marinetti cur., Perugia, 2009, pp. 71-90.

Cingolani 2009-b

S. M. Cingolani, *Note sulla storiografia catalana (1266-1282)*, in *Medioevo Romano*, 33 (2009), pp. 415-424.

Cingolani 2010

S. M. Cingolani, *Pere el Gran: vida, actes i paraula*, Barcelona 2010.

Cingolani 2012

S. M. Cingolani, *El Llibre de l'infant en Pere: de la sutil frontera entre realidad y ficción en la historiografía*, in *Talia dixit*, 7 (2012), pp. 73-96.

Coll i Alentorn 1976

M. Coll i Alentorn, *Geni i figura de Jaume I*, in *Jaume I el Conqueridor 1276-1976*, Barcelona 1976, pp. 1-12.

Coll i Alentorn 1991

M. Coll i Alentorn, *Historiografia*, Barcelona 1991.

Coll i Alentorn-Cabestany 1987

M. Coll i Alentorn - J. F. Cabestany, *Muntaner*, Barcelona 1987.

d'Alòs-Moner 1932

R. d'Alòs-Moner, *Historiografia*, Barcelona 1932.

Cortadellas 2001

A. Cortadellas, *Repertori de llegendes historiogràfiques de la Corona d'Aragó*, Barcelona 2001.

Delpech 1989

F. Delpech, *La naissance de Jacques I d'Aragon: histoire, légende, mythe et rituels*, in *La Légende. Anthropologie, Histoire, Littérature / La Leyenda. Antropología, Historia, Literatura*, J.-P. Etienvre cur., Madrid 1989.

Elliot 1984

A. G. Elliot, *L'historiador com a artista: manipulació de la història a la crònica de Desclot*, in *Quaderns Crema*, 9 (1984), pp. 27-52.

Espadaler 1998

A. M. Espadaler, *Ramon Muntaner, exemple, servei i aventura*, in *Revista de Catalunya*, 133 (1998), pp. 94-107.

Ferrer i Mallol 2014

M. T. Ferrer i Mallol, *Las crónicas reales catalanas*, in *Monarquía, crónicas, archivos y cancellerías en los reinos hispano-cristianos: siglos XIII-XV*, E. Sarasa cur., Zaragoza 2014, pp. 77-144.

Fuster 1977

J. Fuster, *Lectura de Muntaner*, in J. Fuster, *Obres completes*, V, *Literatura i llegenda*, Barcelona 1977, pp. 9-44.

Gimeno Blay 2006

F. M. Gimeno Blay, *Escribir, reinar. La experiencia gráfico-textual de Pedro IV el Cerimonioso (1336-1387)*, Madrid 2006.

Gomis 1991

M. Á. Gomis, *El providencialisme en la Crònica de Ramon Muntaner*, in *Estudis de Llengua i Literatura Catalanes. Miscel·lània J. Fuster*, III, Barcelona 1991, pp. 67-84.

Gubern 1949-1950

R. Gubern, *Notes sobre la redacció de la Crònica de Pere el Cerimoniós*, in *Estudis Romànics*, 2 (1949-1950), pp. 135-148.

Hauf 1986

A. Hauf, *Més sobre la intencionalitat dels textos historiogràfics catalans medievals*, in *Medieval and Renaissance Studies in Honour of R.B. Tate*, I. Michael - R. A. Cardwell cur., Oxford 1986, pp. 47-61.

Hauf 2004

A. Hauf, *Les cròniques catalanes medievals. Notes entorn a la seva intencionalitat*, in *Història de la historiografia catalana*, A. Balcells cur., Barcelona 2004, pp. 39-75.

Hillgarth 1984

J. N. Hillgarth, *El problema de l'imperi mediterrani català*, Palma de Mallorca 1984.

Hillgarth 1992-1993

J. N. Hillgarth, *La personalitat política i cultural de Pere III a través de la seva crònica*, in *Llengua & Literatura*, 5 (1992-1993), pp. 7-102.

Homet 1992

R. Homet, *Actitudes ante el tiempo en la obra de Ramón Muntaner*, in *Temas Medievales*, 2 (1992), pp. 159-183.

Homet 1995-a

R. Homet, *Aspectos de la imaginaria política: los conceptos de cristiandad, España y nacionalidad en las grandes crónicas catalanas*, in *Temas medievales*, 5 (1995), pp. 245-258.

Homet 1995-b

R. Homet, *Dos modelos de monarquía y de política catalanes. Las propuestas de Jaime I y de Ramón Muntaner*, in *La historia política europea como proceso integrador. Actas de las VI Jornadas de Historia de Europa*, Buenos Aires 1995, pp. 151-170.

Homet 1997

R. Homet, *Monarquía y expansión en la historiografía catalana: la Crònica de Bernat Desclot*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna*, Genova 1997, pp. 479-505.

Homet 1997-1998

R. Homet, *Los sujetos históricos en la obra de Ramón Muntaner*, in *Fundación*, 1 (1997-1998), pp. 21-36.

Izquierdo 2003

J. Izquierdo, *Traslladar la memòria, traduir el món: la prosa de Ramon Muntaner en el context cultural i literari romànic*, in *Quaderns de filologia. Estudis literaris*, 8 (2003), pp. 189-244.

Johnston 1992

M. D. Johnston, *Parliamentary Oratory in Medieval Aragon*, in *Rhetorica. A Journal of the History of Rhetoric*, 10 (1992), pp. 99-107.

Martí de Barcelona 1936

Martí de Barcelona [J. Bogunya i Casanovas, frate cappuccino], *Regesta de documents relatius al gran cronista Ramon Muntaner*, in *Estudis Franciscans*, 48 (1936), pp. 218-233.

Martí de Barcelona 1937

Martí de Barcelona [J. Bogunya i Casanovas, frate cappuccino], *Nous documents per a la biografia de Ramon Muntaner*, in *Spanische Forschungen*, 6 (1937), pp. 310-326.

Massó i Torrents 1906

J. Massó i Torrents, *Historiografia de Catalunya en català, durant l'època nacional*, in *Revue Hispanique*, 15 (1906), pp. 486-613.

McCormick 1975

M. McCormick, *Les Annales du Haut Moyen Âge*, Turnhout 1975.

Montoliu 1959

M. de Montoliu, *Les grans personalitats de la literatura catalana. Les quatre grans cròniques*, Barcelona 1959.

Narbona Vizcaíno 2010

R. Narbona Vizcaíno, *Ritos y gestos de la realeza en las cuatro grandes crónicas*, in *La Corona de Aragón en el centro de su historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Á. Sesma Muñoz cur., Zaragoza 2010, pp. 285-326.

Nicolau d'Olwer 1974

Ll. Nicolau d'Olwer, *L'expansió de Catalunya en la Mediterrània oriental*, Barcelona 1974 [1a ed. 1926].

Orazi 2015

V. Orazi, «*El Rey faze un libro, non porquel escriba con sus manos*» (*General Estoria*,

I, 216r). *Alfonso X e le escuelas alfonsíes: paradigma di autorialità multipla*, in *L'autorialità plurima. Scritture collettive, testi a più mani, opere a firma multipla*, A. Barbieri - A. E. Gregori cur., Padova 2015, pp. 431-441.

Orcástegui-Sarasa 1991

C. Orcástegui - E. Sarasa, *La historia en la Edad Media. Historiografía e historiadores en Europa occidental: siglos V-XIII*, Madrid 1991.

Pujol Sanmartín 1992

J. M. Pujol Sanmartín, *La Mediterrània, de Jaume I a Ramon Muntaner: Abisme o Pont?*, in *La Mediterrània: Realitat o Metàfora. IX Universitat d'estiu a Gandia*, València, pp. 21-50.

Pujol Sanmartín 1996

J. M. Pujol Sanmartín, *The Llibre del rei en Jaume: a matter of style*, in *Historical Literature in Medieval Iberia*, II, London 1996, pp. 35-65.

Pujol Sanmartín 2002

J. M. Pujol Sanmartín, *El mite de l'heroi a la casa de Barcelona: Guifred I i Jaume I*, in *Mites i llegendes*, M. Bargalló - J. Saragossa cur., Valls 2002, pp. 113-133.

Pujol Sanmartín 2003-a

J. M. Pujol Sanmartín, *Jaume I, rex facetus: notes de filologia humorística*, in *Estudis Romànics*, 25 (2003), pp. 215-236.

Pujol Sanmartín 2003-b

J. M. Pujol Sanmartín, *Interazione compositiva e code switching nel Llibre del rei en Jaume*, in *Le lingue del popolo. Contatto linguistico nella letteratura poolare del Mediterraneo occidentale*, J. Armangué cur., Dolianova 2003, pp. 1-15.

Pujol Sanmartín 2008

J. M. Pujol Sanmartín, *El programa narratiu del Llibre del rei en Jaume*, in *Jaume I: fets, actes i paraules*, G. Colón - T. Martínez cur., Castelló de la Plana 2008, pp. 257-286.

Rahola 1984

C. Rahola, *En Ramon Muntaner. L'home, la «Crònica»*, prólogo di Ll. Nicolau d'Olwer, Barcelona 1984 [1a ed. 1922].

Renedo 2010

X. Renedo, *Dels fets a les paraules i de les paraules al llibre dels fets. Observacions sobre la gènesi del Llibre del rei en Jaume*, in *Trasladar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, Santa Coloma de Queralt 2010, pp. 91-120.

Renedo 2016

X. Renedo, *Notes sobre la biografia i la Crònica de Ramon Muntaner*, in *Butlletí de la societat Catalana d'Estudis Històrics* 27 (2016), pp. 19-46.

Renedo, in stampa

X. Renedo, *Elements messiànics en el Llibre dels feits de Jaume I*, in stampa.

Riba 1967

C. Riba, *En Ramon Muntaner, home d'imperi*, in C. Riba, *Obres completes*, II, Barcelona 1967, pp. 321-324.

Riquer 1976

M. de Riquer, *L'escriptor Jaume I*, in *Jaume I el Conqueridor 1276-1976*, Barcelona 1976, pp. 78-83.

Riquer 1980

M. de Riquer, *Història de la literatura catalana. Part Antoga*, 4 voll. Barcelona 1980.

Riquer 2000

M. de Riquer, *L'engendrament del rei Jaume*, in M. de Riquer, *Llegendes històriques catalanes*, Barcelona 2000, pp. 49-103.

Rubiés 1988

J. P. Rubiés, *Mentalitat i ideologia de Ramon Muntaner*, in *Montpellier, la Couronne d'Aragon et les pays de langue d'oc. Actes du XIIe Congrès d'Histoire de la Couronne d'Aragon (Montpellier, 1985)*, III, Montpellier 1988, pp. 83-108.

Rubiés 1995-1996

J. P. Rubiés, *The Idea of Empire in the Catalan Tradition from Ramon Muntaner to Enric Prat de la Riba*, in *Journal of Hispanic Research*, 4 (1995-1996), pp. 229-262.

Rubiés 2011

J. P. Rubiés, *Rhetoric and Ideology in the Book of Ramon Muntaner*, in *Mediterranean Historical Review*, 26 (2011), pp. 1-29.

Rubió i Balaguer 1987

J. Rubió i Balaguer, *Consideraciones generales acerca de la historiografía catalana medieval y en particular de la Crònica de Desclot*, in *Història i historiografia*, in *Obres de Jordi Rubió i Balaguer*, VI, Barcelona 1987, pp. 124-192.

Rubió i Lluch 1909-1910

A. Rubió i Lluch, *Estudi sobre l'elaboració de la Crònica de Pere el Cerimoniós*, in *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*, 3 (1909-1910), pp. 519-570.

Ruiz-Domènec 1987

J. E. Ruiz-Domènec, *La parola dell'altro: Muntaner parla dei genovesi*, in *Storia di Genova*, 7 (1987), pp. 49-64.

Schlieben-Lange 1979

B. Schlieben-Lange, *Zu den Intentionserklärung der vier grossen Katalanischen Chroniken*, in *Estudis Universitaris Catalans*, 23 (1979), *Miscel·lània Aramon i Serra. Estudis de llengua i literatura catalana oferts a R. Aramon i Serra en el seu setantè aniversari*, I, Barcelona, pp. 533-541.

Shneidmann 1975

L. J. Shneidmann, *L'imperi català-aragonés (1200-1350)*, 2 voll., Barcelona 1975.

Sobré 1978

J. M. Sobré, *L'èpica de la realitat. L'escriptura de Ramon Muntaner i Bernat Desclot*, Barcelona 1978.

Tasis 1964

R. Tasis, *La vida d'En Ramon Muntaner*, Barcelona 1964.

Varvaro 1984

A. Varvaro, *Il testo storiografico come opera letteraria: Ramon Muntaner*, in *Symposium in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona 1984, pp. 403-415.

Vergés 1992

O. Vergés, *Ramon Muntaner: l'aventura medieval per la Mediterrània*, Barcelona 1992 [1986].